

Famiglie, identità e nuove prospettive: due sentenze che cambiano il diritto italiano



UggettiMaccarone



CONTESTO

Negli ultimi giorni, due pronunce giurisprudenziali di particolare rilievo hanno segnato una svolta importante nel diritto di famiglia italiano, contribuendo ad allinearlo maggiormente ai principi costituzionali e agli standard internazionali in materia di diritti umani. Ci riferiamo alla **sentenza n. 33/2025** della Corte Costituzionale, in tema di **adozione internazionale** da parte di **persone single**, e alla **sentenza n. 9216/2025** della Corte di Cassazione, che ha ritenuto illegittima la **dicitura “padre” e “madre”** nei documenti di identità dei minori, a vantaggio di una formula più inclusiva.

ADOZIONE INTERNAZIONALE E PERSONE SINGLE: UNA QUESTIONE DI EGUAGLIANZA E TUTELA DEL MINORE

Con la sentenza n. 33 del 21 marzo 2025, la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 29-bis, comma 1, della legge n. 184/1983 (Legge sulle adozioni), nella parte in cui escludeva in modo categorico la possibilità per le persone non coniugate di accedere all'**adozione internazionale**. Tale previsione è stata ritenuta in contrasto con l'art. 2 della Costituzione, che tutela la persona nella sua dignità e autodeterminazione, e con l'art. 117, comma 1, in relazione all'art. 8 della CEDU (Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo), che garantisce il rispetto della vita familiare e privata.

Secondo la Corte, il legislatore non può precludere in astratto a una persona singola la possibilità di creare un rapporto genitoriale con un minore straniero, laddove il giudice, con una valutazione concreta e caso per caso, riconosca che quella persona sia in grado di offrire al minore un ambiente affettivamente stabile e idoneo allo sviluppo. L'esclusione automatica dei single è stata ritenuta non solo irragionevole, ma anche potenzialmente dannosa per il superiore interesse del minore, che è e deve rimanere il criterio guida in ogni decisione adottiva.

Carta d'identità e famiglie omogenitoriali: la Cassazione dice basta a “padre” e “madre”

Con la sentenza n. 9216 depositata il 9 aprile 2025, la Corte di Cassazione ha affrontato una questione simbolicamente e giuridicamente rilevante: la presenza delle etichette “padre” e “madre” nella carta d'identità elettronica dei minori. Il ricorso, proposto dal Ministero dell'Interno contro una decisione della Corte d'Appello di Roma, chiedeva il ripristino delle diciture previste da un decreto ministeriale del 2019. La Suprema Corte ha respinto tale impianto, ritenendo che l'uso di quei termini si ponga in contrasto con i principi di non discriminazione e parità, non rispecchiando la pluralità dei modelli familiari oggi esistenti, tra cui le famiglie omogenitoriali.

La Corte ha sottolineato che, per garantire il pieno rispetto della dignità e dell'identità dei minori e dei loro genitori, è necessario utilizzare un linguaggio neutro e inclusivo, come quello rappresentato dal termine “genitori”. Tale scelta, oltre a evitare discriminazioni, favorisce la coerenza tra i dati anagrafici e la realtà affettiva e giuridica del nucleo familiare del minore.

Considerazioni conclusive

Entrambe le decisioni evidenziano una crescente apertura della giurisprudenza italiana verso un diritto di famiglia più attento alla realtà concreta delle persone e meno ancorato a modelli rigidi o presuntamente “tradizionali”. La centralità dell’interesse del minore, il principio di non discriminazione e la valorizzazione della capacità genitoriale, indipendentemente dallo status civile o dall’orientamento sessuale, emergono come criteri dirimenti.

In definitiva, si tratta di due sentenze che, pur affrontando ambiti diversi, condividono un comune denominatore: il riconoscimento della pluralità delle forme familiari e la promozione di un diritto che accompagni l’evoluzione sociale, anziché ostacolarla.

Per informazioni e
approfondimenti



UggettiMaccarone
Via Sant'Orsola, 10/e - 24122 Bergamo
tel. 035.246545 - fax 035.246583

www.uggettimaccarone.it